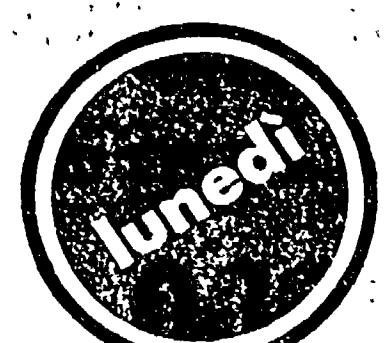


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Concluso il congresso della Confederazione nazionale degli artigiani
(A PAGINA 2)

Dati allarmanti nelle industrie triestine sul cancro «da amianto»
(A PAGINA 5)

Varato all'alba di ieri, dopo una seduta-fiume del Consiglio dei ministri

Adesso al Parlamento lo schema di decreto sui poteri regionali

Non ancora note le contrastate decisioni del governo che tuttavia avrebbe apportato modifiche anche « sostanziali » alle proposte della commissione intercamerale - Su commercio, agricoltura, credito e assistenza lo scontro più acceso - Entro il 25 le decisioni definitive

Alla Camera dei deputati

Da domani il dibattito sull'accordo

Le polemiche sul trasferimento dei poteri alle Regioni - Pajetta: le difficoltà dell'intesa ne confermano il carattere avanzato - Comizi di Minucci e di Nilde Jotti - Intervista di Forlani

ROMA — Da domani l'accordo tra i partiti costituzionali affronterà a Montecitorio il vaglio del dibattito parlamentare: discutendo la mozione che riassume i termini dell'intesa, le forze politiche dovranno definire iteramente il proprio atteggiamento rispetto al fatto nuovo che si è determinato, e dovranno anche pronunciarsi sui non pochi problemi che riguardano l'attuazione degli impegni sottoscritti.

Alla vigilia della discussione, un test di un certo peso (che investe solo un punto dell'accordo, ma che tuttavia risulta estremamente indicativo) è quello offerto dalla vicenda del trasferimento dei poteri alle Regioni. La tormentata seduta del Consiglio dei ministri — e di conseguenza soltanto alle tre e mezzo della notte a cavallo tra sabato e domenica — sta a confermare, anche i ministri democristiani e socialisti, che la corretta realizzazione di quanto è contenuto negli accordi sottoscritti dai partiti nel vertice di Montecitorio fa parte di un processo tutt'altro che indolore.

La DC è divisa su questo punto, e anche i ministri democristiani lo sono. In parte, alcuni di essi difendono posizioni di potere consolidate — le quali all'interno di un modo insanabile con l'esigenza di una linea attuativa dei principi costituzionali per il riordinamento dello Stato — e in parte, altri, mossi dal desiderio di sfruttare resistenze particolarmente forti per colpire lo spirito e la sostanza dell'accordo. L'accordo vi è stato, ed è indispensabile che la sua applicazione possa essere messa in atto.

Circa gli aspetti concreti del passaggio dei poteri alle Regioni, la seduta del Consiglio dei ministri ha mostrato che è approdata dovranno essere valutate quando si conoscerà il testo del decreto che Andreotti ha presentato alla Camera. Il senso politico generale della vicenda non è tuttavia dubbio: una parte della classe politica, e in particolare l'ala destra dell'accordo, probabilmente anche con l'intento di trovare qualche aggancio favorevole ai fuori del partito. Non manca, però, chi cerca di fondere i termini della questione al solo scopo di alimentare una polemica non nuova, con la quale si vuole sottolineare (di fronte al fatto inedito dell'intesa) più le riserve che i motivi positivi.

È questo il caso di un segretario del PSDI, Romita. Egli non nega che si stiano manifestando delle resistenze all'attuazione dell'accordo, in alcuni settori democristiani, i quali difendono un « sistema ramificato di potere ». Ma a chi dà la responsabilità di questo soporifero, del resto del tutto prevedibile, date le caratteristiche del partito dc? Al fatto così si esprime Romita — che l'accordo tra i partiti è stato « pesantemente condizionato sul piano politico dell'intesa » tra democristiani e comunisti. Invece di porsi il problema di superare queste resistenze e di partecipare con un atteggiamento positivo all'attuazione dell'intesa, il segretario socialdemocratico sembra preoccuparsi principalmente di riproporre lo schema ristretto del « patto a due », già usato nelle settimane della trattativa. Eppure, le sue firme con le quali il ministro parlamentare è stata presentata a Montecitorio dovrebbero pur dire qualcosa. Dovrebbe, almeno, costituire un invito (o un dovere) alla coerenza.

Ma il punto decisivo è quello, appunto, della realizzazione degli impegni presi da tutti i partiti costituzionali. Gian Carlo Pajetta, parlando a Valenza Po, ha sostenuto che l'accordo raggiunto fra i partiti è il frutto di una vittoria unitaria e che la prima situazione di questo accordo, come mostra la legge

ROMA — In un'atmosfera caratterizzata da forti divisioni interne, e dopo diciotto ore di discussione (è stata la più lunga e probabilmente anche la più polemica riunione del governo Andreotti), il Consiglio dei ministri ha varato all'alba di ieri la nuova versione della proposta di decreto di attuazione della delega contenuta nella legge 382 che impone il trasferimento con il prossimo primo gennaio alle Regioni e agli Enti locali di una serie di importanti competenze sinora esercitate dal centro e sulle quali si rovescia una parte cospicua del tradizionale sistema di potere dc.

Questo spiega i violenti contrasti esplosi, nella DC prima e nel governo poi, quando si è trattato di recepire le proposte modificative dell'originario schema di provvedimento che erano state elaborate dalla commissione intercamerale per i Problemi regionali, presieduta dal compagno Guido Fantì, e di applicare così quella parte della proposta ammessa tra i partiti costituzionali che vincolava appunto l'esecutivo ad attenersi alle indicazioni della commissione. E questo spiega anche i tentativi (in particolare del ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin) di perdere spunto da questa vicenda per alzare il tiro sull'accordo, ciò che conferma il carattere incisivo e innovatore specialmente di alcune parti dell'intesa stessa, e testimonia come è quanto la sua applicazione non possa essere frutto di un processo indolore.

Ad ogni buon conto non si conosce ancora il dettaglio delle contrastate decisioni del governo. Lo si conoscerà probabilmente tra stasera e dopodomani quando, completato il complesso lavoro di coordinamento materiale del provvedimento (si tratta di oltre 130 articoli riguardanti uno spettro assai ampio e differenziato di competenze), il nuovo schema dovrà essere trasmesso per le firme di consenso alla commissione intercamerale. Solo dopo questa verifica di coerenza con i principi ispiratori della legge 382, il governo sarà abilitato ad emanare il decreto vero e proprio che per il momento è contenuto nel progetto di legge depositato dal Capo dello Stato entro lunedì 25 luglio.

Sembra di capire tuttavia, dalle prime dichiarazioni raccolte a caldo a conclusione della seduta-fiume del Consiglio dei ministri, come parte le firme di consenso non confermate, che il governo non si sia limitato a qualche ritocco tecnico o ad aggiustamenti di dettaglio. Le « modifiche » (rispetto alle proposte della commissione parlamentare, ndr) « sono di natura sostanziale », ha annunciato l'on. Giulio Andreotti lasciando palazzone Chigi alle tre e mezzo

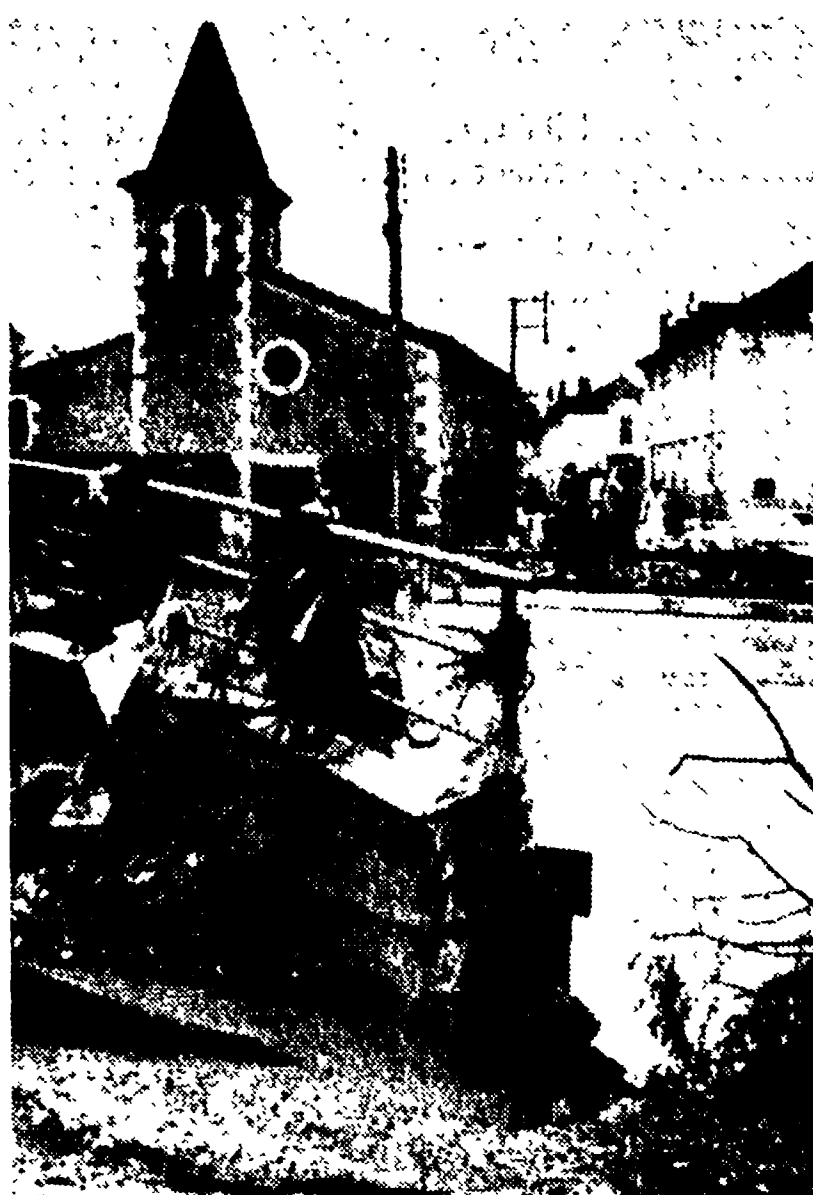
del mattino —, « ma solo alcune sono sostanziali ».

Poi, quasi a sdrammatizzare la portata sia degli scontri in Consiglio e sia delle decisioni che forse ne sono lo specchio, Andreotti ha spiegato che queste modifiche tenderebbero solo a realizzare « una sintesi abbastanza equilibrata tra le esigenze di decentramento e di ampliamento delle competenze delle Regioni e quelle di una migliore funzionalità dell'amministrazione centrale ».

Lo stesso presidente del Consiglio ha dovuto tuttavia ammettere che le questioni su cui lo scontro nel governo è stato più lungo e acceso riguardano il commercio e l'agricoltura: temi questi che, come quelli della gestione del credito, della liquidazione degli enti inutili e dell'amministrazione dell'assistenza, chiamano in causa non meri problemi di armonizzazione tecnico-giuridica, ma soprattutto scelte politiche di fondo in settori fondamentali della vita pubblica e dello sviluppo economico e sociale del Paese. Qui del resto s'innestano le prime indiscrezioni sulle nuove proposte del governo: un arretramento circa la nuova fisionomia delle Camere di

commercio, un qualche recupero del tradizionale sistema delle cosiddette opere pie, un restringimento dell'area di trasferimento della gestione del credito. Si tratta, ripetiamo, di indiscrezioni non confermate che, tuttavia, alimentano il velle interesse con cui si attende di verificare nel concreto e complessivamente la portata degli interventi del governo in tante delicate materie. Tanto più che la linea costantemente seguita dalle Regioni e dalla commissione intercamerale (e nei cui confronti talune delle modifiche decise dal Consiglio potrebbero appunto assumere carattere di opposizione) è stata proprio quella di dare un testo di provvedimento che corrispondesse scrupolosamente, letteralmente, al dettato della Costituzione e in particolare al disposto di quell'articolo 117 che definisce l'area delle competenze da trasferire alle Regioni ordinarie (altro è il discorso per le cinque Regioni a statuto speciale).

Ben scarsamente convincenti appaiono quindi talune gi. f. p. SEQUE IN ULTIMA



Francia: gravi danni per le inondazioni

PARIGI — Durante tutta la notte di sabato e per l'intera mattinata di ieri squadre di soccorritori hanno lavorato senza sosta nei dipartimenti dell'Alta Garonna (Tolosa), del Lot e Garonna (Agen), della Dordogna (Perigueux), del Lot (Cahors) e del Gers (Auch) per portare aiuto alle popolazioni colpite da gravi inondazioni provocate da piogge torrenziali che hanno fatto straripare numerosi fiumi. Il bilancio dei morti è ancora provvisorio: i corpi sono stati trovati, mentre 19 persone sono state perse di vista. I danni all'agricoltura sono dell'ordine di diversi miliardi di lire.

NELLA TELEFOTO: una visione dei danni provocati dal fiume Gers, nell'Auch; ha distrutto il ponte Saint-Pierre e ha inondato la parte bassa della città.

Bilancio di una settimana intensa al processo di Catanzaro

Dopo le scottanti accuse di Maletti più vicina la verità sulla strage?

Confermati dall'ex capo dell'ufficio D del SID gli stretti rapporti fra gruppi eversivi fascisti e i servizi segreti - Poco convincenti le smentite dei ministri chiamati in causa

Una ridda di messaggi dopo l'assassinio dell'amico di Velluto

Ridda di messaggi per rivendicare l'agghiacciante assassinio di Mauro Amato, ucciso dai proiettili destinati all'agente Domenico Velluto. Due organizzazioni eversive, « Lotta armata per il comunismo » e « Combattenti comunisti » si sono attribuiti la paternità del criminale attentato, annunciando che torneranno a colpire la guardia carceraria. L'agente è ora protetto da eccezionali misure di sicurezza.

Le indagini, intanto, non sembrano segnalare novità di rilievo. Gli inquirenti cercano due testimoni importanti, che avrebbero visto fuggire lo sparatore e hanno mostrato a numerosi sbirri del rione San Paolo alla Regola, dove è stato compiuto l'attentato, l'identikit del killer.

Le condizioni attuali, intese delle quali fa parte il progetto di riforma dell'editoria. Le « bocce » dovrebbero quindi restare ferme, anche se colpi di mano non sono da escludere e andranno subito rintuzati. Ma non è solo una trincea difensiva quella che va tenuta. Occorre infatti andare rapidamente ad assumere una posizione dominante nel mercato editoriale. Su questa parte erano tutti d'accordo ma quando si è andati alla definizione di cosa sia la « posizione dominante », la discussione è diventata molto difficile. Al fine hanno prevalso le forze che con più forza roleano impedire il processo di concentrazione. « Posizione dominante » è stata definita quella relativa ai giornali editi da società con le organizzazioni sindacali, iniziato già prima della lunga trattativa per il programma di governo.

DALL'INVIATO

CATANZARO — A giudicare dalle prime reazioni dei tre ex ministri interessati e del deputato del MSI Pino Rauti, le tre « verità » che il generale Giannandrea Maletti ha pronunciato di fronte alla corteo d'assise di Catanzaro hanno colpito nel segno. Certo, l'ex capo dell'ufficio « D » del SID avrebbe potuto essere più esplicito e meno ambiguo, ma le cose che ha detto sono destinate a pesare sugli sviluppi del processo. Che cosa ha affermato, infatti, Maletti? Ha confermato, innanzitutto, che la immissione di estremisti di destra nel SID c'è stata e che essa venne sollecitata dall'allora capo di stato maggiore della Difesa, generale Aioja. Del gruppo di questi estremisti, la cui accessione al SID era ben nota, facevano parte, fra gli altri, Giannettini, Beltrametti, Torchia e Rauti.

Di Rauti si sapeva già che godeva di rapporti privilegiati con il gen. Aioja e l'ammiraglio Henke. Il primo gli ha commissionato il libello « Le mani rosse sulle Forze Armate » e gli consegnò cinque milioni. Soddisfatto per la buona riuscita del libro, Aioja invitò a cena il Rauti in un notissimo ristorante romano, lasciando di sasso il colonnello Stefani, il quale giustamente si meravigliò che la massima autorità militare dell'epoca sedesse a tavola con il fondatore dell'organizzazione eversiva « Ordine nuovo ». L'ammiraglio Henke sborsò a Rauti altri due milioni per convincerlo a ritirare dalla circolazione il libello. In un documento del SID il giudice D'Ambrosio aveva trovato l'annotazione « fonte » riferita a Rauti. I sospetti che l'attuale braccio destro di Altissimo fosse legato al SID erano grossi.

Ora però è venuta la conferma autorevole di Maletti, il quale, per essere Fontana, dirigente del « D », delle cose del SID è sicuramente bene informato. Ma il generale Maletti non ha detto soltanto di ritenere che fra i fascisti introdotti nel SID figurava anche Rauti; ha aggiunto che questo gruppetto aveva rapporti con il dirigente dell'ufficio « S » e direttamente con il capo servizio, vale a dire con l'ammiraglio Henke prima e col generale Miceli dopo. Ora, per entrare nel vivo delle vicende processuali, è bene rammentare che questo gruppetto, formato da Giannettini, aveva contatti continui e operativi con la cellula padovana che faceva capo a Freda. Aveva infatti, come è noto, il compito che sono accusati di avere organizzato gli attentati terroristici del 1969, sfociati nella strage di piazza Fontana. La seconda « verità » che ha detto Maletti si riferisce alla riunione a livello ministeriale per decidere sulla risposta da dare al giudice milanese D'Ambrosio sulla posizione di Giannettini. La riunione si svolse nel luglio del 1973 e il primo a parlare, in termini critici, fu l'on. Andreotti nella famosa intervista concessa al settimanale *Il Mondo*. Successivamente, interrogato sbrigativamente dal giudice di

Alessandro Cardulli

SEQUE IN ULTIMA

Iblio Paolucci

SEQUE IN ULTIMA

L'anniversario della diossina

A Seveso un anno dopo tra speranza e rifiuto

Come in una domenica apparentemente uguale alle altre la cittadina ha ricordato il 10 luglio 1976 - Il dramma di Salvatore Senno - Continua l'opera dei « minimizatori »

DALL'INVIATO

SEVESO — Un giorno come un altro, ieri 10 luglio a Seveso, almeno in apparenza. Il paese è consegnato al suo ritmo usuale, alle abitudini di una domenica mattina di luglio. Un corteo dei « gruppi » si avvia verso Cesano Maderno. Un operaio di mezza età, seduto sulla bicicletta, li guarda, poi dice: « A sentire questi qui e certi democristiani sembra che la diossina l'abbiate inventata voi comunisti ». Già, succede. La diossina è un'arma micidiale impugmata a scopo di lucro e strumentalizzato per fini politiche. Si terreno inquinato che arrostito sotto questo sole di luglio si combatte una battaglia contro la giunta regionale « aperta », si lancia un drappello dei « minimizatori » guidati da scienziati disposti a bere un bicchiere di latte con la diossina per dimostrare che si tratta di una montatura imbastita per liberalizzare l'aborto. E poi c'è il proprietario di aree edificabili che non vuole il forno inceneritore e grida: « Seveso non deve diventare la pattumiera di Meda ». Incontrando tutto perché questa « pattumiera » deve sorgere vicino ai suoi terreni.

Doveva essere la giornata del ricordo, il ricordo di un avvenimento terribile, e invece, in apparenza, è stata la domenica di un'attività normale. Gli alcuni giorni la parecchi sfollati della zona A (quella più inquinata) mi avevano avvertito: « Dovete ce ne andiamo. Andiamo al lago. Non vogliamo manifestazioni, non guarderemo neppure la televisione. A che cosa serve? ». Giro il paese per le strade dove la vita si svolge uguale a quella di tutti i giorni. Ragazzi e ragazze che si tengono per mano, bar affollati. A che cosa serve ricordare la casa perduta, il quartiere abbandonato? Sta strada di Meda incontro Salvatore Senno, nonno delle due bambine più colpite dalla cloacina, sua moglie è morta per un infarto. Qualche giorno fa mi ha detto con la sua cadenza veneta: « Ho sperato tutto, anche mia moglie. Che cosa ha lavorato a fare per quarant'anni? ».

Non so come questa operazione si definisca in linguaggio psicanalitico; se si chiama « rimozione », cioè allontanamento da sé di quelli che si definiscono pensieri cattivi, spaccare il termostato perché continui a segnare un febbre alta. Ieri a Seveso a ricordare la drammatica giornata di un anno fa c'erano solo i manifesti della giunta comunale, della sezione comunista, della DC « Seveso non ha bisogno di pubblicità », davanti ad una delle case Fanfani c'è un crocifisso. Un uomo alto e robusto dice: « Ma cosa volete che sfollino un anno dopo? Se era subito andata bene, ma adesso... Io e mia moglie siamo bene. Perché dovremmo andar via? ». Già. Nessuno della gigantesca organizzazione antitaro allestita dalla Regione dopo la diossina gli ha spiegato che cos'è l'accumulo, e cioè l'esposizione prolungata ad una sostanza tossica che avrebbe dovuto impararlo da solo? « Mi hanno chiamato al controllo una volta », dice un uo-

Ennio Elena
SEQUE IN QUARTA

L'Alfa è «mondiale» Il nuoto si sveglia Il calcio si ribella



Intensa domenica sportiva. Nel campo dei motori, l'Alfa Romeo, piazzando tre auto ai primi tre posti sul circuito dell'Estoril, si è matematicamente aggiudicata il mondiale sport. Agostini è tornato alla vittoria, seppure in una gara di secondaria importanza; Jackie Ickx è aggiudicato la « 6 ore » di Watkins Glen. Anche il nuoto si è svegliato: ieri, a Roma, nel corso della Coppa Mosca, Queri ha migliorato un altro record italiano, quello degli 800 sl. Mentre il Tour langue in attesa delle Alpi, Borgognoni si è imposto nella Milano-Vignola, la corsa più veloce del mondo. Infine il calciomercato: si preparano oggi una giornata difficile per la « ribellione » di un presidente sardo deciso a « picchettare » la Lega se non sarà annullata la decisione di abolire la sede unica.

(NELLE PAGINE SPORTIVE)

NELLA FOTO: Arturo Merzario, vincitore all'Estoril.